



IDENTITA' E RADICAMENTO

Sintesi della conferenza di giovedì 29 aprile 2004

Relatore: Prof.sa Luisa Bonesio, Associato di Estetica e di Geofilosofia all'Università di Pavia

Da anni la professoressa **Bonesio** si occupa del paesaggio inteso come identità culturale. Secondo la docente, infatti, vi è una **distinzione sostanziale** tra **ambiente**, inteso come elemento naturale ed ecologico e **paesaggio**, differenziato dal precedente a causa dell'intervento culturale dell'uomo.

Qualche anno fa non veniva applicata questa distinzione, al paesaggio di un territorio non veniva data l'importanza di oggi e lo studio di quest'ultimo era considerato esattamente come lo studio di un museo, di un'entità statica che non meritava di essere osservata nella sua evoluzione, nel suo rapporto con le persone che lo abitano e che lo modificano continuamente.

Ultimamente, in ambiente accademico, si è cominciato a pensare al **territorio** come all'**intreccio di identità culturali** che in quel luogo si sono intervallate. Il tema, infatti, interessa molto meno le materia dell'estetica rispetto a discipline come l'architettura, la geografia culturale o l'antropologia.

In questi anni è molto acceso il dibattito sul patrimonio culturale italiano e, secondo la professoressa Bonesio, il paesaggio e il luogo dove tutti gli elementi del patrimonio vengono ad incontrarsi; **tradizione, culture locali, beni architettonico-monumentali**, sono, infatti, presenti all'interno del territorio che svolge il compito di grande contenitore culturale.

Le tradizioni non devono essere trattate in contrapposizione all'innovazione ma il tutto deve essere considerato come un continuum unico. **La cieca e assoluta conservazione del paesaggio** (es. copyright delle immagini collinari toscane) **non ha più senso di esistere**, essa va ripensata in funzione della dinamicità della vita. Conservare immagini di una particolare situazione, in un particolare momento, non è di per sé un errore a patto che non le si consideri come una perfezione da raggiungere a discapito dell'evoluzione naturale che l'uomo inevitabilmente tende a dare ai luoghi in cui abita, transita o produce. Una sola e grigia cultura mondiale non è assolutamente auspicabile, **è necessario favorire l'integrazione tra culture e stili differenti in modo che esse diano vita ad innumerevoli diverse identità territoriali**.

Affrontando il tema del **turismo di massa**, la docente ha espresso il suo dissenso nei confronti dell'abitudine a cercare luoghi con elementi di **riconoscibilità forte** e a pubblicizzarne solo un'aspetto predominante senza badare agli usi e particolarità che stanno dietro le "cartoline" vendute nei pacchetti turistici. **"Sindrome di Bali"**, è con questo esempio estremo che la relatrice ha descritto la scelta predominante fatta dai tour operator occidentali. L'isola di Bali, mito della cultura primonovecentesca, esotica e fuori dal mondo, **è stata derubata della sua identità dal fenomeno del turismo di massa indifferenziato**. Gli abitanti sono stati emarginati dall'impatto economico e culturale della speculazione, la loro cultura e i loro costumi sono stati commercializzati e spettacolarizzati dall'industria turistica.

A questo punto della sua relazione la Bonesio è passata, forse per contrasto con il turismo di massa, alla trattazione del tema della cosiddette **comunità di paesaggio**. Queste comunità racchiudono al loro interno diversi elementi, quasi esclusivamente formati grazie all'**interazione** tra due attori, l'**uomo** e la **natura** (culturalmente attivata dagli abitanti del territorio). **Due territori morfologicamente molto**

simili, infatti, possono, nel tempo, evolversi in modi completamente diversi: questa è al prova che la cultura insediata su un territorio gioca un ruolo fondamentale per plasmare il paesaggio («...il paesaggio è scelta di chi ci vive...»).

Fino a qualche anno fa, neanche a livello governativo, il paesaggio e l'ambiente venivano inseriti nell'elenco dei beni culturali da tutelare e di cui occuparsi. Il Ministero dei Beni Culturali e quello dell'Ambiente, infatti, sono sempre stati separati e hanno dimostrato una **scarsa sensibilità**. L'ultimo codice italiano delle leggi in materia di beni culturali, finalmente, è stato integrato con norme a tutela dei beni paesaggistici. In questo codice spiccano la volontà di **deindustrializzare** progressivamente il territorio restituendogli caratteri più antichi che, con l'avvento dell'industria, sono andati via via scomparendo. In accordo con questa linea di azione, è stata inserita nel codice una parte riguardante gli **ecomusei**, ovvero, zone di territorio culturalmente uniformi che mettono in risalto l'identità di quest'ultimo e la sua interazione con le popolazioni e le culture che lo hanno caratterizzato. I primi destinatari di questi ecomusei non sono, infatti, i turisti bensì gli **abitanti stessi di quei luoghi** che in questo modo possono lentamente riacquistare la consapevolezza delle loro radici e, con il tempo, decidere di aprirsi all'esterno e di promuovere il loro territorio sia in un'ottica di mercato che con finalità meramente culturali.

Il problema ora è quello di **definire cosa si intende per "abitanti"**. Le professoressa Bonesio ha messo in risalto come sia sempre meno facile individuare quali siano i veri depositari di saperi locali. Spesso, infatti, non è l'indigeno a conoscere, praticare e promuovere questo tipo di cultura ma il **forestiero** che, a volte anche da molto lontano (soprattutto provenendo dalle grandi città) si trasferisce su un territorio e ne apprende gli usi e i costumi.

Le radici, al giorno d'oggi, non sono più necessariamente poste nel luogo di nascita di un individuo, ma, con sempre maggior frequenza, quelle che l'individuo ha scelto in maniera autonoma. Le radici non sono più una provenienza, bensì una meta a cui tendere, non solo per motivi soggettivi ma anche perché non si può appartenere, secondo la Bonesio, a "non luoghi" come le città globalizzate.

I veri locali sono quelli che si prendono cura del luogo in cui si trovano, a prescindere dalla loro provenienza.

In conclusione, se il luogo è una meta a cui tendere, va ridestata una coscienza gravemente compromessa e ricuciti i fili interrotti di realtà territoriale, assicurandoli al valore della costruzione paesaggistica.

(*a cura di Alessio Del Sarto*)